

GL 0DUWHG u PDJJLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
26	Italia Oggi	23/05/2020	<i>ECOBONUS AL 110% PER POCHI (F.Poggiani)</i>	3
1	Il Sole 24 Ore	26/05/2020	<i>EDILIZIA E TURISMO A RISCHIO FALLIMENTO (L.Orlando)</i>	4
Rubrica Sicurezza				
1	Corriere della Sera	24/05/2020	<i>REGIONI E VIRUS (S.Cassese)</i>	6
Rubrica Ambiente				
1	Il Sole 24 Ore	26/05/2020	<i>"SOLO ABSTRACT" - CENTRALE DI LATINA, IRRISOLTO IL NODO DELLE SCORIE (J.Giliberto)</i>	7
Rubrica Imprese				
1	Corriere della Sera	25/05/2020	<i>POCHI TAMPONI, ECCO PERCHE' (M.Gabanelli/S.Ravizza)</i>	9
2/3	Il Sole 24 Ore	26/05/2020	<i>DALL'AUTOCERTIFICAZIONE AI PRESTITI: LE MODIFICHE AL DECRETO LIQUIDITA' (G.Trovati)</i>	12
7	Il Sole 24 Ore	26/05/2020	<i>"SOLO ABSTRACT" - EX ILVA NEL CAOS, IL PIANO ARCELOR TRA 10 GIORNI (C.Fotina/D.Palmiotti)</i>	18
1	Il Sole 24 Ore	23/05/2020	<i>L'APRISCATOLE E L'ECESSO DI BUROCRAZIA IN ITALIA (G.Tria)</i>	20
34	Italia Oggi	26/05/2020	<i>BONUS AFFITTI ANCHE PER GLI STUDI MA SOLO CON FATTURATO DIMEZZATO (A.Debonis)</i>	22
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	26/05/2020	<i>EUROPA, CON IL FONDO PER LA RIPRESA IN GIOCO LA NUOVA POLITICA INDUSTRIALE (A.Geroni)</i>	23
1+27	Italia Oggi	26/05/2020	<i>Int. a R.Russo: FONDO PERDUTO, SOLDI A GIUGNO (C.Bartelli)</i>	30
Rubrica Altre professioni				
34	Italia Oggi	26/05/2020	<i>Int. a M.Miani: COMMERCIALISTI SULLE BARRICATE (M.Damiani)</i>	32
Rubrica Ingegneri				
39	Corriere della Sera	25/05/2020	<i>STATISTICI E INGEGNERI "SANITARI": I PROFILI DELL'EMERGENZA (D.Cavalcoli)</i>	33
Rubrica Professionisti				
1	Corriere della Sera	24/05/2020	<i>I BONUS SOTTRATTI AI PROFESSIONISTI (I.Trovato)</i>	34
24	Italia Oggi	23/05/2020	<i>MINLAVORO: NESSUN BLOCCO PER IL BONUS AGLI ORDINISTICI (M.Damiani)</i>	36
1	Il Sole 24 Ore	25/05/2020	<i>INDENNITA' DI 600 EURO ALLA PROVA DEL REDDITO (P.Meneghetti)</i>	37
12	Il Sole 24 Ore	23/05/2020	<i>Int. a G.Nicolini: DL RILANCIO, PER I PORTI STANZIATI 16 MILIONI "RISORSE INSUFFICIENTI" (M.Morino)</i>	39
Rubrica Estero				
11	Il Sole 24 Ore	26/05/2020	<i>NORD "FRUGALE" E FRONTE DELL'EST DICONO NO E RILANCIANO (M.Pignatelli)</i>	40

Nel decreto Rilancio le regole e i paletti per usufruire della nuova agevolazione

Ecobonus al 110% per pochi

Dal primo luglio conterà il momento in cui si paga

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Ecobonus al 110% una vera e propria chimera. Per il 2020 si devono considerare solo le spese sostenute dal prossimo 1° luglio, nel rispetto delle soglie previste e della tipologia di intervento eseguito, sempre che si raggiunga una classe energetica superiore. Esclusi gli interventi sulle seconde case unifamiliari, ammessi sugli appartamenti in condominio.

Questo ciò che si evince dalla lettura definitiva dell'art. 119 del dl 34/2020, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 19/5/2020 n. 128 avente ad oggetto la detrazione maggiorata per gli interventi di riqualificazione energetica e per l'adozione di misure antisismiche, con possibile installazione di impianti solari fotovoltaici e di colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici.

È stata incrementata al 110%, l'aliquota della detrazione spettante per determinati interventi di riqualificazione energetica, di riduzione del rischio sismico, nonché di installazione di impianti fotovoltaici e di installazione di colonnine per la ricarica di veicoli elettrici.

La prima problematica concerne la decorrenza giacché le spese devono essere sostenute (quindi in applicazione del noto «principio di cassa» tipico delle persone fisiche) dall'1/7/2020 al 31/12/2021 e, quindi, posto che gli interventi già iniziati si configurino come quelli prescritti dalle disposizioni, ovvero concernenti interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali e orizzontali che interessano l'involucro dell'edificio, con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo, interventi sulle parti a comune degli edifici per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria a condensazione, con

efficienza almeno pari alla classe "A" di prodotto prevista dal regolamento delegato della Commissione (UE) 18/02/2013 n. 811, a pompa di calore, ivi inclusi gli impianti ibridi o geotermici, anche abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici e relativi sistemi di accumulo, ovvero con impianti di micro-cogenerazione o interventi sugli edifici unifamiliari per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria a pompa di calore, ivi inclusi gli impianti ibridi o geotermici, anche abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici e relativi sistemi di accumulo, ovvero con impianti di micro-cogenerazione, il bonus sarà fruibile se la spesa è sostenuta, quindi pagata, a decorrere dal 1° luglio prossimo.

La seconda limitazione riguarda l'applicazione della detrazione, a tutti gli altri e diversi interventi di riqualificazione energetica, di cui all'art. 14 del dl 63/2013, nei limiti di spesa previsti per ciascun intervento, stante il fatto che le nuove disposizioni richiedono, quale condizione necessaria per fruire della detrazione, che gli stessi siano eseguiti "congiuntamente" ad almeno uno dei tre interventi principali indicati.

Si aggiunga che anche l'installazione degli impianti fotovoltaici e delle colonnine di ricarica ottengono la maggiorazione del 110% ma soltanto se l'installazione è eseguita contestualmente

agli interventi principali (cappotto, impianti di climatizzazione in condomini in edifici unifamiliari), se l'energia

eccedente è ceduta gratis al Gse e se gli interventi non sono abbinati ad altri incentivi pubblici o altre agevolazioni.

Sussistono anche limiti quantitativi poiché è previsto che la detrazione del 110% spetta, in presenza dei detti interventi, ma nel limite massimo di spesa non superiore a 60.000 euro moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio, per gli interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali e orizzontali, a 30.000 euro moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio per gli interventi sulle parti comuni degli edifici per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale e a 30.000 euro per gli interventi su edifici unifamiliari per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale; se l'intervento consiste nella sostituzione degli impianti di riscaldamento la detrazione spetta anche per le spese relative allo smaltimento e alla bonifica dell'impianto sostituito.

L'ulteriore limitazione, inoltre, riguarda l'edificio su cui i detti interventi vengono eseguiti poiché la detrazione maggiorata, con aliquota del 110%, non spetta, per espressa previsione normativa, quando le spese per gli interventi di riqualificazione energetica, effettuati dalle persone fisiche, fuori dell'ambito delle attività di impresa o arti e professioni, si riferiscono a interventi su edifici "unifamiliari", non adibiti ad abitazione principale.

I commi 9 e 10 dell'art. 119 del decreto in commento, infatti, prevedono che il bonus spetti per determinati interventi eseguiti soltanto dai condomini e dalle persone fisiche al di fuori dell'esercizio di attività di impresa e arti e professioni, sulle singole unità immobiliari, in aggiunta agli Iacp e dalle cooperative di abitazione a proprietà indivisa.

Per gli interventi di ri-

sparmio energetico, quindi, il bonus spetta se i lavori sono eseguiti sulle «secondo case», ma soltanto se non «unifamiliari», stante il fatto che queste sono agevolabili esclusivamente se adibite ad abitazione principale; le «secondo case», quindi, collocate nei condomini possono legittimamente fruire del bonus, mentre restano escluse quelle unifamiliari ovvero le singole unità o villette, come definite dal comma 3, dell'art. 17 del dpr 380/2001.

© Riproduzione riservata

Esclusi gli interventi sulle seconde case intese come villette, ammessi invece per gli appartamenti in condominio



Edilizia e turismo a rischio fallimento

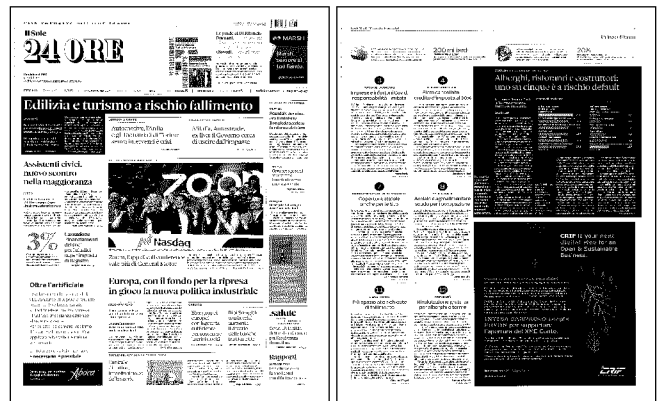
LIQUIDITÀ

Default al 22% nello scenario più grave stimato dal Cerved Industria: auto la più colpita

Dl Liquidità: per i prestiti basta l'autocertificazione (il limite sale a 30mila euro)

Un caso su cinque nelle costruzioni. Valori simili per alberghi, ristoranti o per la filiera dell'auto. Si aggravano le stime di impatto del Covid sull'economia italiana, spingendo verso l'alto le probabilità di default per le singole aziende. Rispetto a due mesi fa, quando il lockdown produttivo era ancora di là da venire, le ipotesi di Cerved rating agency peggiorano. Modifiche al Dl liquidità: per i prestiti basta l'autocertificazione, e il limite sale a 30mila euro.

Orlando, Trovati ... alle pagg. 2 e 3



159329

L'ANALISI DEL CERVED RATING AGENCY

Alberghi, ristoranti e costruttori: uno su cinque è a rischio default

Le stime dell'impatto Covid. Nello scenario peggiore il rischio default è al 22%

Luca Orlando

Un caso su cinque nelle costruzioni. Valori non distanti per alberghi, ristoranti o per la filiera dell'auto. Con il passare del tempo le stime di impatto del Covid sull'economia italiana si fanno sempre più cupe, spingendo verso l'alto le probabilità di default per le singole aziende.

Rispetto a due mesi fa, quando il lockdown produttivo era ancora di là da venire, le ipotesi di Cerved rating agency si modificano in peggio, aumentando la dose di rischio insita nel sistema. Probabilità di fallimento che nella media rispetto a inizio marzo si alzano di un punto al 7,7% nello scenario soft, quello ritenuto più ottimistico (nessuno stop oltre il mese di maggio), e che invece balzano di cinque punti al 15,5% nel caso in cui l'evoluzione della crisi richieda fino a sei mesi di lockdown. Medie, tuttavia. Che presentano un'ampia dispersione tra i diversi settori presi in esame, con l'impatto più pesante anzitutto per le costruzioni, tra le vittime più immediate di uno stop prolungato che paralizzò nuovi investimenti così come l'attività nei cantieri esistenti.

Nello scenario "hard" il rischio default qui sale al 22%, distanziando solo marginalmente l'area vasta dei servizi alberghieri, della ristorazione e di tutto ciò che ruota attorno al turismo, comparti in prima linea nell'affrontare i danni del virus. Mentre

Esposti all'insolvenza

PIÙ PENALIZZATI

Dati in percentuale

Costruzioni	22,0
Servizi di alloggio e ristorazione	19,1
Att. amm. e servizi di supp. al settore	18,9
Automotive	18,6
Attività immobiliari	18,1
Commercio - tessile/vevistiario	17,8

Fonte: Cerved

PIÙ RESILIENTI

Dati in percentuale

Commercio - farmacie ecc.	6,5
Industria alimentare	6,8
Commercio - alimentari	7,9
Agricoltura	10,1
Industria farmaceutica	11,4
Servizi informazione e comunicazione	12,7

Fonte: Cerved

Tra i settori "graziati" dall'emergenza i servizi di informazione, produzione e commercio di farmaci e alimentari, agricoltura.

La crisi dell'auto.

In ambito manifatturiero l'impatto più pesante è per il settore automotive, penalizzato dal crollo della propensione all'acquisto delle famiglie

in ambito manifatturiero l'impatto più pesante è per il settore automotive, penalizzato dal crollo della propensione all'acquisto delle famiglie.

Anche nell'ipotesi peggiore vi sono tuttavia settori ritenuti più robusti, "graziati" in una certa misura dall'emergenza o piuttosto rilanciati proprio da questa. È il caso dei servizi di informazione e comunicazione, così come di produzione e commercio di farmaci e alimentari, agricoltura. Altra dimensione rilevante è la dimensione, fattore chiave in generale, che diventa dirimente nella crisi. Se infatti per le aziende di stazza maggiore le possibilità di default sono contenute in un range tra 3,6 e 8,5% a seconda degli scenari, via via che la taglia si riduce lievitano i rischi, con percentuali che per Pmi e microaziende arrivano al 20% e oltre.

In termini di rating ciò che accade è uno spostamento rilevante verso le fasce di rischio più elevate, con l'area speculativa a lievitare di 16 punti nello scenario più lieve, di 42 al verificarsi delle condizioni peggiori.

Se oggi il 55% del campione si trova in una condizione di relativa tranquillità (area di sicurezza o solvibilità), tale perimetro scenderebbe al 39,5% nell'ipotesi "soft", al 14% nel caso peggiore. Stime quanto mai cupe, che tuttavia ancora lasciano uno spazio all'ottimismo: lo scenario "soft", quello in cui i ricavi calano del 12,5%, in cui l'Ebitda si riduce solo di tre punti restando comunque in terreno positivo e dove le misure del Governo producono effetti significativi, è al momento ritenuto da Cerved Rating Agency il più probabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONI E VIRUS

di **Sabino Cassese**

Si susseguono giudizi negativi sull'operato delle regioni. Una volta queste valutazioni facevano parte del conflitto tra centro e periferia. Ora vedono contrapposte anche le regioni tra di loro, persino quelle gestite dalle stesse forze politiche. L'istituto regionale ha retto alla pandemia? Quale bilancio trarre da mezzo secolo di storia regionale italiana? Erano state disegnate come enti con compiti legislativi, perché esercitassero normalmente le loro funzioni amministrative delegandole a comuni e province o avvalendosi dei loro uffici: così disponeva la Costituzione.

continua a pagina 24

LE REGIONI E LA PANDEMIA

di **Sabino Cassese**

SEGUE DALLA PRIMA

Sono invece diventate corpi amministrativi, anche per colpa dell'alluvionale, straripante legislazione nazionale. Le leggi regionali sono poche, interstiziali e per lo più ripetitive, in barba alla differenziazione che l'autonomia comportava. L'energia delle regioni è per tre quarti assorbita da compiti amministrativi, principalmente nel campo sanitario.

Dovevano essere la palestra per la formazione di una classe dirigente politica nazionale, che sapesse gestire oltre a dilettarsi di schermaglie e intrighi politici. La fucina della nuova politica ha funzionato solo in pochi casi. I politici regionali si sono allineati a quelle grandi forze centralizzatrici che sono i partiti politici. La situazione è stata aggravata dalla presidenzializzazione regionale del 1999 (elezione diretta dei presidenti), che ha prodotto uno squilibrio tra governo nazionale istituzionalmente forte e politicamente debole, da un lato, e vertice regionale politicamente forte ma finanziariamente debole, dall'altro. Così abbiamo visto i presidenti regionali ogni giorno in televisione, in colloquio con il proprio popolo e in polemica con il governo nazionale (ma finendo ora sul

banco degli accusati).

Dovevano concertarsi tra di loro e con il governo nazionale. A questo scopo erano state istituite apposite conferenze, delle regioni e di regioni e Stato. Hanno invece alimentato conflitti, con atteggiamenti rivendicazionisti, rivolgendosi alla Corte costituzionale (diventa giudice di conflitti, piuttosto che di diritti) o portati al Parlamento nazionale (con la richiesta di autonomie differenziate, cioè di maggiori risorse finanziarie). Dovevano esser tutta testa, con piccoli corpi. Hanno ora più di 70 mila dipendenti, ai quali va aggiunta una gran parte dei 700 mila addetti alla sanità pubblica. Alle dimensioni si aggiungono i difetti delle assunzioni, spesso fatte non secondo criteri di merito, ma sulla base di appartenenze politiche e clientelari.

Molte debolezze nascono dalla Costituzione stessa. All'Assemblea costituente solo repubblicani e democristiani si impegnarono a fondo per l'introduzione delle regioni. Ma le norme costituzionali furono «un vaso vuoto» (Gaetano Salvemini), «una pagina bianca» (Massimo Severo Giannini).

Solo ventidue anni dopo, alla fine del disgelo costituzionale, le regioni vennero istituite. Ma lo furono come una «gigantografia del comune» mentre ci si aspettava che fossero «la via per salvare lo Stato» (sono parole di Massimo

Severo Giannini, che, dopo aver lavorato alla preparazione della Costituzione, dedicò molte energie alla legislazione di trasferimento di compiti statali alle regioni). Sempre Giannini giudicò nel 1971 i primi passi delle Regioni «proprio poveri»; il primo trasferimento di compiti, quello del 1972, «disastroso»; il secondo, quello del 1977, «una carica di sgorbi».

Seguirono la presidenzializzazione regionale del 1999, due altri trasferimenti di compiti (1998 e 2001), la soppressione dei controlli, l'abbandono delle leggi cornice, la riforma costituzionale del 2001, ispirata dall'idea della sinistra di togliere spazio alle proposte federaliste della Lega.

Mentre le regioni si consolidavano come parte dell'architettura della Repubblica, accadde quello che i critici temevano. Si accentuò lo squilibrio Nord-Sud. L'inserimento di un livello politico nella «linea di comando» tra centro e periferia (quella che, secondo un ministro di Napoleone, doveva servire a «trasmettere i comandi con la rapidità del fluido elettrico») portò allo smembramento di preziosi corpi amministrativi (un esempio: il genio civile) e a un dualismo periferico: basta leggere i tanti decreti legge e dpcm degli ultimi mesi per accorgersi che il governo centrale negozia con le regioni, ma si vale dei prefetti,

quando si tratta di assicurare l'esecuzione delle proprie decisioni (si ripete una vicenda del periodo fascista, quando Mussolini operava talora tramite i federali, ricorreva altre volte ai prefetti).

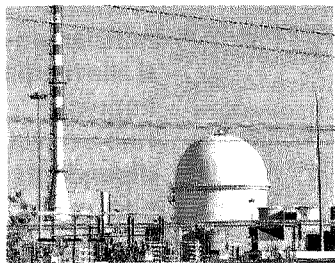
Il 20 febbraio scorso, iniziando i festeggiamenti del cinquantenario, il presidente della Conferenza delle regioni, scriveva che l'azione regionale si è espansa «al di là del mero catalogo delle competenze legislative». «Quando c'è da prospettare opportunità di sviluppo, quando si vuole realizzare una politica di rilancio degli investimenti pubblici, oppure quando c'è da gestire una emergenza, si fa necessariamente riferimento alla dimensione regionale»; «la stessa concertazione istituzionale basata su accordi o patti Stato-regioni è diventata per ogni governo un percorso di seria concretezza istituzionale». Purtroppo, gli eventi successivi hanno smentito molti di questi propositi. Le regioni dovevano rappresentare un diverso modo di gestire. Ci si aspettava che misurassero prodotti, servizi, loro qualità, soddisfazione dei cittadini. Oggi paiono preoccupate principalmente nella misurazione della popolarità dei loro presidenti, chiamati pomposamente governatori. Dovevano costituire la soluzione dell'annoso problema dello Stato, sono divenute esse stesse parte del problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

NUCLEARE. AVVIATA LA DEMOLIZIONE

Centrale di Latina, irrisolto il nodo delle scorie



Con una spesa di 270 milioni, in sette anni sarà smantellata la più vecchia centrale nucleare italiana, quella di Borgo Sabotino a Latina. L'ispettorato sulla sicurezza nucleare Isin ha espresso infatti parere positivo al progetto presentato dalla Sogin, la spa pubblica che gestisce l'eredità atomica e, di conse-

guenza, lo Sviluppo economico ha emanato il decreto che autorizza i lavori di disattivazione dell'impianto. Il progetto, tuttavia, non risolve il problema della mancanza di un deposito nazionale destinato alla conservazione e al controllo delle scorie nucleari.

Jacopo Giliberto a pag. 14

Nucleare, parte la demolizione della centrale atomica di Latina

ENERGIA & AMBIENTE

Realizzata nel 1958 dall'Eni di Enrico Mattei fu la più grande al mondo

Senza il deposito di scorie non può essere completato il lavoro di smantellamento

Jacopo Giliberto

Con una spesa di 270 milioni, in sette anni sarà smantellata la più vecchia centrale nucleare italiana, quella di Borgo Sabotino a Latina. L'ispettorato sulla sicurezza nucleare Isin ha espresso parere positivo al progetto presentato dalla Sogin, la spa pubblica che gestisce l'eredità atomica, e di conseguenza lo Sviluppo economico ha emanato il decreto che autorizza i lavori di disattivazione dell'impianto.

Ma il progetto non arriva fino a demolire ogni ricordo della centrale atomica: c'è il problema che manca il deposito nazionale in cui conservare sotto controllo le scorie nucleari. È stata autorizzata la sola Fase Uno e la grafite radioattiva rimarrà in un edificio temporaneo sul luogo dell'attuale reattore, così come le scorie accumulate in decenni di attività nucleari sono parcheggiate in più di 20 stoccaggi temporanei distribuiti in tutt'Italia, dal Piemonte alla Sicilia. Quando finalmente l'Italia si doterà del deposito

nazionale, allora il progetto di smantellamento sarà completato dalla Fase Due e gli abitanti di Latina non avranno più quel fastidioso vicino di casa.

Un impianto da primato

L'Italia di Galileo Galilei e di Enrico Fermi ha sempre conservato un primato internazionale nella fisica. Po-chilo sanno, ma negli anni 50-60 l'Italia era al mondo il più importante Paese del nucleare civile per produrre corrente elettrica.

La prima centrale fu quella di Latina costruita dal 1958 dalla Simea, società al 75% dell'Agip Nucleare, quando l'Eni di Enrico Mattei cercava nuova energia. Ha un reattore da 210 megawatt elettrici e fino al referendum nucleare dell'87 — che aveva spento le centrali atomiche — ha prodotto circa 26 miliardi di chilowattora. Nel 1958 era la più grande d'Europa; usava una tecnologia sperimentale a uranio naturale, moderato con grafite, raffreddato a gas con anidride carbonica.

Poco dopo l'Edison e la Fiat avviano la centrale di Trino Vercellese e l'Iri costruiva la centrale del Garigliano a Sessa Aurunca (Caserta). Nel '62 furono nazionalizzate dal neonato Enel che, negli anni 70, sull'argine del Po costruì anche la centrale piacentina di Caorso. Con la liberalizzazione elettrica tutto è passato alla Sogin guidata dall'amministratore delegato Emanuele Fontani.

Il lavoro di smantellamento

La Sogin dice: «La conclusione della prima fase del decommissioning è

prevista nel 2027». Specifica l'Isin, l'ispettorato per la sicurezza nucleare guidato da Maurizio Pernice cui è affidata la vigilanza di tutti i lavori: «Tutte le operazioni dovranno svolgersi nel rispetto del criterio di non rilevanza radiologica per la popolazione e per la protezione dell'ambiente».

Saranno smantellate le sei colossali caldaie, oltre 3.600 tonnellate. L'edificio centrale del reattore sarà demolito in parte e scenderà da 53 a 38 metri di altezza. La grafite e gli altri rifiuti contaminati resteranno in un edificio temporaneo e nell'edificio reattore.

Il deposito che non c'è

Da anni i governi che si sono succeduti a Palazzo Chigi hanno annunciato la prossima pubblicazione della Cnapi, sigla impronunciabile di carta nazionale delle aree potenzialmente idonee, cioè la mappa di tutti i luoghi che hanno le caratteristiche — basso rischio sismico, al riparo da alluvioni, poca popolazione — per poter ospitare lo stoccaggio atomico in sostituzione della ventina di depositi oggi distribuiti in tutt'Italia. La mappa esiste ma non viene resa nota perché il terrore dei politici di perdere il consenso è più forte del bisogno di mettere il sicuro le scorie della medicina nucleare, le radiografie industriali e i materiali delle centrali. Nel frattempo l'Unione Europea ha completato l'altro anno un modernissimo e sicuro deposito di scorie radioattive nel suo centro ricerche di Ispra, tra Varese e Sesto Calende.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Prima in Italia. L'edificio del reattore della centrale costruita nel 1958

24 ORE

Edilizia e turismo a rischio fallimento

Associazioni civiche, impoisonamento nella maggioranza

Europa, con il fondo per la ripresa in gioco la mossa politica industriale

Salute

Stappati

Economia & Imprese

Nucleare, parte la demolizione della centrale atomica di Latina

Smart City? Facciamo circolare nuove energie per la città.

ENI

ENEL

ENEA

ENI

ENEL

ENEA

